

Le istituzioni devono intervenire

## Campi nomadi: un problema da risolvere al più presto



In lingua italiana il termine "nomadi" è attribuito a persone che non hanno una residenza fissa e si spostano da un luogo all'altro per motivi legati all'allevamento di animali o a ragioni climatiche o per reperire acqua e cibo, in attesa di spostarsi altrove per le stesse ragioni.

Nell'Italia attuale, invece, fioriscono (si fa per dire) i cosiddetti "campi nomadi" e, se guardiamo bene, si tratta già di una definizione contraddittoria dato che questi insediamenti sono per lo più ben fissi, e non certo mobili per i motivi detti in precedenza.

Questa situazione spaventosa per tutti (nomadi ed italiani circostanti) sembra essere diventata il miglior sistema che le nostre autorità hanno scovato per risolvere il drammatico problema dell'immigrazione, specie dalla Romania. La realtà è al limite del collasso: a Campi, lungo il Polcevera, c'è una baraccopoli che sta crescendo ed i cui rifiuti sono "smaltiti" dai cinghiali che pascolano liberamente nel greto del torrente, lasciando plastica e tutto ciò che non è alimentare a disposizione della prossima piena; simile situazione a Bolzaneto, accanto al grande magazzino Metro, con decine di parabole in bella evidenza sopra le roulotte e gruppetti di "nomadi" che, a due a due come gli apostoli, partono per "guadagnarsi la giornata" a spese di vecchiette o disattenti al portafoglio, oppure dei negozi della zona. A San Benigno abbiamo un rudere terrificante, più volte sgomberato ed ora, finalmente, di prossima demolizione (pare) dopo che una giovane romena di 24 anni ha partorito un bambino nato morto, proprio in mezzo ai rifiuti dei precedenti "abitanti" della pericolante struttura.

In Val Bisagno ci sono insediamenti analoghi, mentre a Voltri (Fabbri- che) un recente incendio ha momentaneamente scacciato i romeni ivi residenti, ma presto ritorneranno sicuramente o forse ci sono già. In Via Molteni, Via Avio, quando arriverà la bella stagione, ricompariranno anche i Romeni che ora sono spariti più per il vento freddo che non per i controlli.

Si potrebbe continuare ancora per molto, ma, a questo punto urge farsi alcune domande e tentare di rispondere con sincerità:

1) è umano permettere che persone bisognose arrivino senza alcuna regola e si insedino dove e come

possono in condizioni igieniche spaventose?

2) è mai possibile che il problema degli insediamenti illegali venga preso in considerazione solo ed esclusivamente quando degenera, in un modo o nell'altro?

3) è questa l'accoglienza che una città come Genova può riservare a chi viene da fuori?

Se le risposte sono che: non è umano, che ci vuole prevenzione, che ci vuole dignità anche nell'accogliere, allora qualcuno, specie in Comune, la deve smettere di "ciurlare nel manico"! Non si può continuare a far finta di niente e poi, sull'indignazione popolare o, peggio, nell'imminenza di elezioni, mettere in campo pallidi tentativi che, spesso, non risolvono alcunché.

Se Genova è un punto fisso di arrivo di Romeni e Rom, bisogna che qualcuno della "signora Giunta" comunale prenda un aereo, vada a Bucarest e parli con le corrispondenti autorità tentando di arginare il problema. Forse bisogna anche che si spenda qualche altro soldo (tanto paghiamo sempre noi, comunque) per informare chiaramente coloro che stanno per partire in pullman da Bucarest verso Piazza della Vittoria (linea regolare) dicendo loro che qui andranno a stare, se va bene, in una baracca di cartone in mezzo ai topi e dovranno sopravvivere solo (o quasi) rubando agli altri o di carità. E' giusto che vengano qui sperando di trovare un lavoro che non c'è? E' giusto che partano pensando di andare in un paese ricco sperando, spesso invano, di diventare anche loro benestanti "per osmosi"?

Io trovo che sia particolarmente crudele illudere persone povere come si sta facendo da anni. Parliamoci chiaro: le uniche che hanno una speranza di "occupazione" sono le giovani donne, ma come prostitute per soddisfare gli inconfessabili appetiti dei genovesi. Esse diventano schiave di uomini senza scrupoli, che le sfruttano e le fanno vivere in modo indegno di un essere umano, arrivando anche a partorire come animali in mezzo alla spazzatura. Per me, quel bambino nato morto grida, grida forte, e pesa sulla coscienza di tutti, di chi dovrebbe affrontare il problema e annega nella demagogia, di chi ha avuto rapporti con quelle donne, magari tornandosene poi a casa da moglie e figli (non so come faccia

a guardarli in faccia...), di chi vuole ottusamente ignorare il problema, di chi (come fanno anche certe emittenti televisive locali) stigmatizza il fatto come se quella gente adorasse vivere in mezzo a topi, rumenta, freddo e sporco.

Non pensano, i cari zelanti cronisti, che essi gradirebbero (come noi) un bel bagno dove lavarsi accuratamente la mattina, un letto caldo e pulito una cucina dove spadellare in santa pace, una bella "isola ecologica" vicina dove fare diligentemente la raccolta differenziata?

Come si permettono di insultare coloro che si contorcono (rischiando) nei raccoglitori dello "staccapanni" per racimolare qualche capomeno lercio di quelli che hanno addosso? Vorrei vedere loro se fossero poveri ed infreddoliti quante "musse" di meno avrebbero per la testa!

Smettiamola allora, per favore, di vedere sempre le cose con qualche tornaconto, magari politico. Che un paese progredito (?!?) come l'Italia sia metà di immigrazione è normale e, penso io, questo dovrebbe essere addirittura un vanto, perché vorrebbe dire che possiamo aiutare altri più poveri, ma accoglierli (si fa per dire) così come facciamo qui, e poi magari anche insultarli perché pisciano poco lontano dalla baracca, credo sia a dir poco penoso se non demenziale.

Le sinistre la devono smettere, sempre a mio parere, di maneggiare con evidente fastidio e con i guanti questo problema, minimizzandolo per paura di irritare la loro base elettorale (la quale, tra l'altro, è incazzata come una biglia verso di loro), e le destre la devono smettere di strumentalizzare la cosa come se fosse sempre e solo colpa dei "comunisti".

Il problema è ampiamente trasversale, umanitario, con connotazioni di emergenza che non hanno colore politico. Solo un ottuso poteva pensare che, alla lunga, la nostra opulenza (vera o presunta che sia) non avrebbe attirato gente da altri paesi. E' sempre stato così da quando esiste il mondo. Oggi questo fenomeno è molto più rapido, perché televisione, internet ed altri mezzi di comunicazione spargono le informazioni in tempi quasi reali, ed i poveri ora "sanno" che da noi si fa la dieta perché siamo troppo grassi ed ipertesi. Per questo, e per altre ragioni anche di convivenza pacifica, non vedono l'ora di lasciare (anche a costo di spendere gli ultimi spiccioli anche dei nonni) la loro terra per venire qui. Dobbiamo rassegnarci, cari amici, o forse sarebbe meglio organizzarci e prepararci seriamente, perché non abbiamo ancora visto niente...

Delle due l'una: o li accogliamo dignitosamente, con limitazioni e quote, finalizzando l'entrata ad un lavoro vero (e non nero), oppure dobbiamo impedire loro di arrivare comunque e di accamparsi in mezzo ai topi. Non c'è altra alternativa. I "campi nomadi" sono solo e semplicemente "non umani", anche se tollerati dal Comune.

Pietro Pero

### Note legali

## L'assegno di divorzio e la riscossa delle casalinghe

A cura dell'avvocato Laura Buffa

Il nostro ordinamento prevede l'articolarsi dello scioglimento del matrimonio in due fasi processuali distinte, ovvero la fase di separazione tra i coniugi, che pur autorizzati a vivere separati restano uniti dal vincolo coniugale, e la fase del divorzio, che porta allo scioglimento del detto vincolo.

Al differente status giuridico che consegue alla dichiarazione della separazione e del divorzio è connesso il differente trattamento degli aspetti economici relativi al contributo che il coniuge economicamente più forte è tenuto ad assicurare al coniuge economicamente più debole per il suo personale sostentamento.

In fase di separazione l'onere al contributo da versarsi al coniuge economicamente più debole ha infatti natura di contributo al mantenimento e va pertanto quantificato in modo tale da assicurare al coniuge titolare del diritto la conservazione del tenore di vita condotto nel corso della convivenza matrimoniale, sempre tenendo conto dei redditi del coniuge onerato del mantenimento e delle necessità dell'altro.

Diversa è la situazione nella successiva fase di divorzio, dove la funzione del contributo economico in favore del coniuge ha natura alimentare ed è quindi finalizzata ad assicurargli esclusivamente quanto occorre per il suo sostentamento.

Sorge pertanto il quesito in merito a quale sorte debba attendersi la moglie che abbia prestato per anni all'interno della famiglia la propria attività di casalinga e si trovi al momento del divorzio priva di attività lavorativa e di reddito autonomo, proprio in conseguenza del fatto di essersi occupata delle necessità del coniuge e dei figli a discapito della propria affermazione professionale.

Appare infatti iniquo ed inaccettabile che il suo diritto venga limitato ad un assegno di entità tale da assicurarle esclusivamente le necessità alimentari.

In ogni caso il giudice dovrà pertanto tenere conto, nella determinazione in concreto dell'assegno, non solo delle condizioni e dei redditi di entrambi i coniugi al momento del divorzio, ma anche del contributo personale ed economico dato da ciascuno dei coniugi alla conduzione familiare ed alla formazione del patrimonio di ognuno e di quello comune, tenendosi altresì conto di tali elementi anche in rapporto alla durata del matrimonio.

Sotto il profilo del contributo prestato da ciascuno dei coniugi alla conduzione familiare ed alla formazione del patrimonio, la giurisprudenza di legittimità ritiene che la circostanza per cui la moglie, priva di occupazione lavorativa, abbia svolto durante il rapporto coniugale all'interno della famiglia la funzione di madre e di casalinga e si sia pertanto fatta integrale carico della conduzione familiare, debba essere tenuta in considerazione ai fini della quantificazione dell'assegno di divorzio a suo favore, potendosi astrattamente valutare tali attività in termini di accrescimento indiretto del patrimonio familiare. Si veda tra le tante la recente Cassazione, Sez. I<sup>a</sup> civile, 14 gennaio 2008, n. 593

Per quesiti giuridici in materia di diritto civile e diritto del lavoro i lettori potranno scrivere al seguente indirizzo e-mail:

avvlaurabuffa@libero.it - Verranno pubblicati i quesiti di interesse generale, a discrezione della redazione.

## Lionello Ferrando premiato dal Lions Club

Il Lions Club Genova Sampierdarena - uno dei più prestigiosi e anche dei più attivi di Genova - ha attribuito al dottor Lionello Ferrando, direttore generale dell'Azienda ospedaliera Villa Scassi, il Premio Sampierdarena 2006-2007 e il Melvin Jones Fellowship «per l'instancabile attività rivolta a dare all'ospedale di Sampierdarena quella eccellenza qualitativa e multidisciplinare che possa garantire ai malati la massima affidabilità professionale con l'ausilio di attrezzature all'avanguardia». Il Melvin Jones Fellowship è il massimo riconoscimento internazionale conferito a chi, pur non facendo parte di associazioni federate ai Lions, opera con lo stesso spirito di servizio verso la società.

Ricordiamo ai lettori che non hanno ancora provveduto a rinnovare l'abbonamento 2008 al Gazzettino che questo è l'ultimo numero che riceveranno a casa. Per i ritardatari è possibile rinnovare l'abbonamento con il bollettino di c/c postale n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese - S.E.S.

Oppure rivolgersi a: Ufficio Abbonamenti in via Cantore 29 D nero (dalle ore 9,30 alle 12,00 e dalla 15,30 alle 19,00 di ogni giorno feriale escluso il sabato); La Bodeguita del Pilar (ex Tabaccheria Sciamà) in via Carlo Rolando 5 r.; Orologeria Tardito in piazza Vittorio Veneto; Circolo Sociale AUSER MARTINETTI in corso Martinetti 176 rosso (dalle 15 alle 18,30 di ogni giorno compresa la domenica); Intefood Sinergy in via La Spezia 15/17 r.